

RECENSIONE AL *CORRIERE METAPOLITICO*, N. 2

Dario Chioli

6/4/2018

Nel numero 2 del “Corriere metapolitico”, l’Editoriale di **Aldo La Fata** traccia per la rivista un programma di massima “cattolico tradizionale” ma non “tradizionalista” su cui si può convergere o meno nella sua integralità, ma che costituisce comunque una buona base di riferimento.

Segue un testo di **Alberto Pingitore** su “La musica e il simbolismo alchemico” che analizza in particolare un’immagine dell’*Amphitheatrum sapientiae aeternae* di Khunrath. Ne parla in maniera in parte criptica in parte più chiaramente allegorica, il tutto in modo abbastanza suggestivo.

Peraltro, dove si parla dell’iscrizione “Dormiens vigila”, forse, oltre che di “continua preghiera”, si potrebbe parlare più specificamente di “preghiera continua”, con allusione a quello stato spirituale registrato in parecchie tradizioni, in cui la preghiera si associa a tutti i movimenti della mente, anche nel sogno e nel sonno.

Segue poi un interessante e articolato testo di **Stratford Caldecott** sui rapporti tra il cattolicesimo e gli studi tradizionali.

Assai condivisibile la maggior parte delle sue osservazioni; per conto mio avrei solo qualche piccola obiezione da fare circa l’oscillazione di significato con cui utilizza il termine “esoterismo” e circa l’adesione forse eccessiva a certe speculazioni di Von Balthasar. Sarà un mio problema personale, ma non amo sentire discettare delle intenzioni di Dio o della Sua natura (la “libertà creatrice di Dio”, “cosa perde Dio, perdendo l’uomo?”, la “relazione dell’*Uno con Se stesso*”).

Secondo me qui l’ultima parola (e la prima) l’ha detto il libro di Giobbe: l’uomo non può capire né la natura ultima né i disegni di Dio; può solo seguire le vie che la parola di Dio gli traccia innanzi. E più si fanno da parte il suo io e i suoi schemi mentali, più la sua sapienza cresce. Il fine e l’essenza dell’“esoterismo dei santi”, per usare la bella espressione di Von Balthasar citata da Caldecott, non può certo consistere in qualcosa che sussista innanzi alla divina Sofia, ma piuttosto nel cedimento totale della mente mortale, in una metamorfosi interiore – da corpo-mente fisico a corpo-mente pneumatico – che non può essere compiutamente resa dal discorso dell’uomo mortale, foss’anche il più raffinato teologo, mentre potrà forse essere intesa da quella forma di intendimento soprannaturale che caratterizzerà tale interprete trasformato dalla luce divina.

Devo anche dire che, per quanto io apprezzi assai gli studiosi che si rifanno alla “philosophia perennis” e li abbia nel tempo massicciamente utilizzati (a partire da Guénon), non mi nascondo però che certe loro affermazioni sono spesso troppo generalizzanti; in particolare non credo affatto ad una qualche struttura comune sovrapponibile – in alcun modo – alle varie tradizioni, né penso che basti rifarsi alla “philosophia perennis” per dar conto di ogni cosa. Anche se il fine di tutte le tradizioni è lo stesso, le esperienze psico-spirituali che connotano il cammino verso tale fine sono però indissociabili dalla tradizione di appartenenza, e spesso non compaiono altrove che in una singola tradizione. Mentre è dunque percepibile a molti la sostanziale identità della santità raggiunta dai vari santi delle varie tradizioni, in nessun modo sono sovrapponibili da una tradizione all’altra le idee, e financo le esperienze, spesso storicamente ben connotate, che a tale santità li hanno accompagnati.

Un articolo di **'Ioannes Rubinus'** ci conduce nell'analisi del male e della "contro-iniziazione" attingendo a varie tradizioni nell'ottica tradizionalistica. Il testo è interessante per gli accostamenti che compie. Io insisterei forse di più sul fatto che ogni tradizione ha la sua propria "drammaturgia" nell'affrontare i problemi della vita, e così quello del male. Tale "drammaturgia" comporta l'uso di particolari categorie e non di altre, di modo che ogni singola tradizione descrive un "dramma" diverso. Nel cristianesimo c'è in particolare il caso dei "santi confessori" come il Curato d'Ars o Padre Pio: tramite la drammaturgia diabolica – vissuta in prima persona – ottennero enorme lucidità e un indiscutibile discernimento degli spiriti che consentì loro di "convertire" migliaia di persone. In questo senso la loro via era, tecnicamente parlando, assai fruttuosa per lo spirito.

L'idea di "contro-iniziazione" fu invece introdotta da Guénon, che in tal modo riuscì a tracciare delle linee interpretative molto interessanti soprattutto nell'analisi delle "società segrete" o delle "nuove rivelazioni". Il suo schema funziona benissimo in certi casi, ma bisogna andar cauti a non generalizzare troppo. È ben vero che, per quanto nessuno paia notarlo, questa contrapposizione "iniziazione/controiniziazione" sembra una categorizzazione più *kṣatriya* (guerriera) che *brāhmaṇa* (sacerdotale), ispirata più a un'idea di lotta che non a fini di reintegrazione ontologica. In questo senso va presa con molta cautela, perché è facile errore degli esseri umani quello di assimilare al nemico tutti coloro di cui non paiono condividere scelte ed opinioni, e di questo fanatismo i tradizionalisti hanno dato fin troppe prove.

Quanto al "rovesciamento dei poli" sarebbe il caso anche qui di non essere troppo disposti a credere fideisticamente; vi sono modelli ciclici che non contemplan affatto eventi così catastrofici come quelli che preconizzano i tradizionalisti nostrani. Per esempio Śrī Yukteśwar afferma che l'idea secondo cui i quattro *yuga* si svolgono sempre nell'ordine che va dal *satyayuga* al *kaliyuga* è erronea, derivando da un errore di interpretazione delle più antiche fonti indiane, e che il processo sarebbe invece "a fisarmonica": *satya-tretā-dvāpara-kali-dvāpara-tretā-satya-kali...* Per cui, se avesse ragione lui, non vi sarebbe in effetti nessuna necessità di "raddrizzamento dei poli". Anche qui, una visione *kṣatriya* avrebbe, come dire, preso il sopravvento su una meno drammatica visione *brāhmaṇa*. Personalmente, non so che dire. Meglio attenersi all'ingiunzione evangelica di non credere a coloro che dicono di conoscere "il giorno e l'ora", che potrebbero anche essere del tutto fuori dal mondo della forma e dell'esperienza ordinaria, se non fuori dal tempo...

Segue un articolo con cui **'Petrus'** presenta la figura di Vincenzo Maria Romano, sostenitore di una lettura "cabalistica" del testo greco del Nuovo Testamento. Il fatto di utilizzare l'immaginazione su un testo sacro, se l'intento è puro, è forse cosa di per sé sufficiente a ottenere frutti spirituali. Ed è altrettanto vero che quanto Petrus riporta di Romano sul concetto di anima ha un certo interesse.

Dopo un accenno di **Giovanni Flamma** a un'iniziativa culturale su Dante, **'Lancillotto del Lago'** parla diffusamente di Adnan Oktar *alias* Harun Yahia, un grandissimo ammannitore di bufale che specula arricchendosi sull'inconcepibile arretratezza culturale di una parte del mondo islamico. **Fabrizio Novara** dà poi notizia dell'incendio sviluppatosi a gennaio alla Sacra di San Michele senza danni gravi per la verità, vedendoci un "segno" di sinistre influenze, mentre **Silvio Anelli** scrive su "Ufo e vita extraterrestre": una rassegna ragionata – molto ben impostata – delle varie ipotesi, tanto di quelle più assurde che anche e soprattutto di quelle più di buonsenso nonché delle problematiche sollevate su questa materia sia in campo scientifico che in campo metafisico e religioso.

Termina il numero, di **Daniele Del Bosco**, una estesa recensione al *Nuovo Medioevo* di Berdjaev, uno dei pensatori russi del novecento più interessanti, antibolscevico e profeta di una Russia ritornata cristiana dopo la “satanocrazia” del bolscevismo, morto in Francia nel 1948.